# Volontariato laico e nuovi bisogni

Programma di oggi e di domani della Festa dell'Unità in corso sulla Cristoforo Colombo (di fronte alla fiera di Roma).

OGGI. **Spazio dibattiti:** alle 19.30 «Volontariato laico e nuovi bisogni sociali» con Nocifora e Cerroni. **Confronto:** 19.30 «Handicap: gli esami non finiscono mai» con Civita, Bartolucci, Amati e Battaglia. Ore 21 «Esplode tangentopoli nella sanità: quale stato sociale per il 2000?» con Felice Piersanti, Ivan Cavicchi, Grazia Labate e Giovanni Berlinguer. **Cinema:** alle 21, *Mariti e mogli* e *Mario Maria e Mario*. **Caffè concerto:** alle 21 Risonanze presenta «An-Lu» di Alessandro Spangero, regia di Marco Togna, con Vincenzo Stango e Andrea Testa (nella foto); 22 concerto del «Bo-Band». **Caffè letterario:** ore 21, Allegorein presenta «La reinvenzione del romanesco: omaggio a Mauro Marè», con Muzzioli e Rendina. **Piano bar:** «I Tropicalia»; ore 21.30 «Il sogno spezzato»: presentazione del libro scritto da Walter Veltroni. Con l'autore interverranno Adornato, Augias e Caracciolo. **Teatro:** 21, il «Casale Garibaldi» presenta «Caos: chi vivo, chi morto» (dalle novelle di Pirandello). **Balera:** ore 21, orchestra Giovannoni, sala da ballo e scuola Eden con i maestri Olivieri. E inoltre video al Bar dello sport, intrattenimenti all'Osteria romana e spettacolo di burattini (ore 17.30) allo Spazio bambini.

DOMANI. **Confronto:** ore 21, «L'area metropolitana: un sistema di governo per Roma» con Sartori, Capotorto, Mensurati, Pasetto, Proietti, Settimi, Vetere, Ceino. **Cinema:** dalle **ore** 21 *Orlando* e *L'amante*. **Caffè concerto:** ore 21, recital di Marino, alle 23 concerto del gruppo «The Wippin Post». **Caffè letterario:** ore 21 «L'Italia a sacco» con la partecipazione di Cederna, Insolera e Bassanini. **Piano bar:** «I Tropicalia». **Teatro:** ore 22, Casale Garibaldi replica con «Caos: chi vivo, chi morto». **Balera:** ore 22, orchestra «Il principe del liscio», poi lezione collettiva di merengue e mambo. Infine i consueti spazi e orari per video, intrattenimento e spettacolo di burattini.

Al teatro Manzoni Mario Scaccia è interprete e regista della famosa commedia
Nuova versione della storia dell'«ipocrita», con la mimica di Edoardo Sala

# Tartufo nella città del Belli ma Molière non è lontano

LAURA DETTI

Eccolo di nuovo Mario Scaccia a colloquiare con l'autore che forse più di tutti lo incoraggia al confronto a «distanza». Una distanza di circa quattrocento anni che sono però sempre pochi quando si ha a che fare con autori non «sbiaditi» dal tempo, autori che hanno fatto storia. È, infatti, Molière che Scaccia guarda «negli occhi» e sono le opere del commediografo francese che l'attore adatta e rivede per il palcoscenico e il pubblico di questo tempo e di questo luogo. È avvenuto anche stavolta. Scaccia porta in questi giorni al teatro Manzoni la storia di uno dei «caratteri» celebri di Molière: l'«ipocrita». La vicenda famosa dello spregiudicato, finto «devoto» a valori religiosi e umani che porta scompiglio in una famiglia dell'alta borghesia francese. Ma il *Tartufo* di Scaccia viaggia tra le strade romane dell'Ottocento invece che in quelle parigine governate dal potere del Re Sole. L'attore, qui anche regista, adatta la commedia nello scenario della Roma papalina, dove Gioacchino Belli scriveva i suoi sonetti. E sarà infatti il Papa, e non Luigi XIV, ad intervenire, alla fine della rappresentazione, per risolvere una situazione «privata» che sembra insolubile.

Ma a parte questo intervento, con cui però è stato ricreato, dice Scaccia, «un contesto il più somigliante possibile a quello in cui l'autore-attore ha immesso la sua favola», lo spettacolo risulta interessante per aspetti variegati. Il trasferimento della vicenda nella capitale italiana circa un secolo dopo l'epoca di Molière non semra infatti neanche essere, in fin fine, il cuore di questo adattamento. Solo in parte si scorge tra le pieghe dello spettacolo l'atmosfera dettata dalle *nuove coordinate spazio-temporali*, anche perché i riferimenti al periodo storico e al luogo sono minimi.

Scaccia, nel ruolo di Orgone, il capo-famiglia ingannato dalle doti apparenti di Tartufo – accompagnato dalle interpertazioni valenti di Edoardo Sala (nella parte dell'«ipocrita») e Fiorella Buffa (Donna, la governante di Mariana, figlia di Orgone) – dà vita ad uno spettacolo che non scade mai, costruito attorno agli elementi fondamentali della messainscena. Insomma una rappresentazione che non si prende nessuna «libertà», nonostante l'annunciato adattamento e la nuova versione. Molière non è lontano e soprattutto siamo dentro i canoni, dentro i confini, per quanto riguarda la costruzione del «prodotto» da offrire al pubblico. E questo soprattutto nel ritmo, nella compattezza, nella precisione dei «movimenti» sulla scena. Una regia quindi portata avanti con tutti i crismi. Contribuiscono in modo fondamentale alla riuscita le interpretazioni, quella degli attori su citati che insieme con Carlo Greco, nel ruolo di Cleante, cognato di Orgone, suppliscono in parte la debolezza degli altri attori più giovani. È perfetto Sala nel ruolo di Tartufo, cucendosi addosso, soprattutto con una buona mimica, la figura ambigua del personaggio. E così fluisce la storia famosa dell'uomo dalle cento facce che entra in una casa nobile, ingannando il capo-famiglia e recitando la parte del virtuoso. Ma tutti i membri della famiglia, a parte Orgone, si rendono subito conto della «finzione» e tentano invano di convincere di questo il padre che arriverà a dare in sposa a Tartufo sua figlia Miriana. L'inganno si scopre solo a cose fatte. Orgone ha ceduto tutta la sua credità all'amico insincero. Ma nel dramma della famiglia, che si trova senza patrimonio, sopraggiunge come un'«immagine celeste» il Papa.

Mario Scaccia regista e interprete de «Il Tartufo» di Molière

## AGENDA

Ieri minima 16 massima 30

Oggi il sole sorge alle 5,45 e tramonta alle 20,45

### TACCUINO

**Tele-Massenzio:** serate in diretta. Stasera, ore 22, negli spazi del Centro commerciale Cinecittà Due, «Donne in video»: Anna Amendola che produce «Storie vere» e Annabella Miscuglio e Rony Daopoulos che hanno realizzato «Processo per stupro». Domani (ore 22), «Un giorno in pretura» con le sue donne: Ninì Perno e Roberta Petrelluzzi risponderanno a tutte le domande del pubblico di Massenzio.

**Premio Italia 2000.** Domani, ore 19, al «Ristorante Pierluigi» in piazza de' Ricci, consegna dei premi a Asia Argento, Cristiano De Andrè, Carolina Morace, Angela Scarparo e Umberto Silvestri.

**Conoscere nella solidarietà.** L'associazione per la pace organizza un viaggio in Palestina: dal 30 luglio al 13 agosto e dal 12 a 26 agosto. Termine iscrizioni 28 giugno. Informazioni presso la sede di Corso Trieste 36, tel. 85.26.24.22.

**Sportello sulla città.** È aperto dal Codacons per avvicinare i cittadini alla giustizia e aiutarli a risolvere i problemi di tutti i giorni (consigli legali di qualsiasi genere, non solo per motivi di tutela ambientale o del consumo, ma per casa, sfratto, famiglia, incidente auto, perdita del lavoro. Telefonare tutti i giorni dalle ore 10 alle 12 al numero 32.51.738.

### MOSTRE

**Carlo Levi.** «Il futuro ha un cuore antico»: grande mostra antologia. Museo di Palazzo Venezia, Piazza Venezia. Orario 9-19, chiuso lunedì. Biglietto lire 8.000. Fino al 28 agosto.

**Dipinti del Novecento italiano.** Ventidue opere della collezione privata Assitalia annoverano alcuni tra i più famosi autori del '900. Fondazione Memmo, Palazzo Ruspoli, via del Corso 418. Orario: tutti i giorni 10-21. Fino al 18 luglio.

**I tesori Borghese.** Capolavori «invisibili» della Galleria finalmente esposti (a tempo indeterminato) nella Cappella del Complesso San Michele a Ripa, Via di S. Michele 22. Orario: 9-14.

### NEL PARTITO

**FEDERAZIONE ROMANA**

**U.C.** XVII: martedì ore 17 c/o spazio dibattiti attivo con Michele Meta sulla Festa de l'Unità.

**UNIONE REGIONALE**

**È convocato per martedì,** ore 16, presso la sede di via delle Botteghe Oscure 4, il Comitato regionale e la presidenza Crg. In discussione la situazione politica. Relazione di Antonello Falomi.

**Federazione di Frosinone.**
Domani, ore 15, in sede, conferenza stampa sulla Festa provinciale de l'Unità. Interviene Francesco De Angelis.

## Serate polifoniche dei «Cantori» contro il degrado ambientale

Giovedì sera «I Cantori di S. Carlo» (nella foto) hanno presentato uno spettacolo intitolato «Musica verde: serate polifoniche contro il degrado ambientale». Oggi si parla molto di ambiente, di ecologia, di ozono, soprattutto in termini scientifici e razionali. I Cantori» sono riusciti invece a coinvolgere gli spettatori – assai numerosi giovedì nella sala del pontificio Istituto di musica sacra di piazza S. Agostino – con la musica, rievocando una natura antica, ora idilliaca ora misteriosa, ora mitologia ed ora boccaccesca... Il gruppo, diretto con precisione da Claudio Dall'Albero, è formato da undici cantanti professionisti, che hanno dato vita ad una serata di musica rinascimentale eseguita con grande virtuosismo, intonazionale ineccepibile e perfetto affiatamento, frutto di anni di intenso lavoro. I «Cantori» hanno così concluso una tournèe che li ha portati a Rieti, Viterbo e Vico nel Lazio.

Una mostra della fotografa nella sala del Gran Caffè Bernasconi

# L'occhio troppo colto di Youdovich

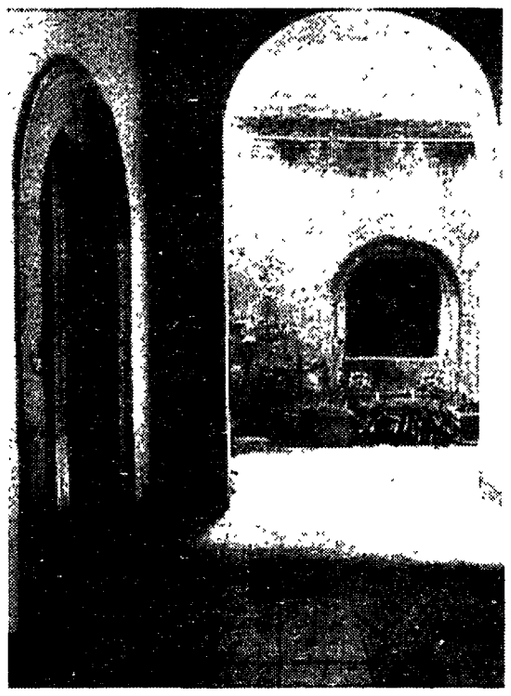
ENRICO GALLIAN

Orith Youdovich è nata a Tel Aviv dove si è diplomata seguendo successivamente studi di antropologia, lingue (ne parla cinque) ed etnolinguistica. La passione per le forme artistiche l'avvicina alla musica ed ad alcuni strumenti tra i quali il pianoforte e la fisarmonica. Proprio quest'ultima la porta per la prima volta in Italia al seguito di un gruppo folkloristico israeliano. È in Italia è successo il meraviglioso irreparabile, cogliere, osservare ed amare il proprio occhio culturale e la visione esterna, la realtà che senza l'occhio non è neanche cronaca.

Fotografa non per immortalare ma per didascalizzare l'inventario ancora possibile di segreti momenti umani e architettonici. Nel *Gran Caffè Bernasconi* (largo di Torre Argentina 1, orario: da martedì a sabato dale ore 16 alle 20, domenica e festivi dalle ore 10 alle 13 e dalle 16 alle 20, lunedì chiuso) c'è una galleria fotografica e qui Youdovich espone il proprio occhio con il titolo *Cortili e Chiostri – Angoli di vita della città*, mostra presentata dall'Istituto superiore di fotografia. Il titolo non è esplicativo, ossia non esplicita quel che viene mostrato. Il mostrare presuppone il già visto, tradizionalmente conclamato, invece l'artista, la fotografa per essere esatti, svela segreti, interni, scale, ballatoi, misteri del «nascosto» e svelati con educazione. E non è neanche «storia» del già visto altrimenti ci sarebbe Alinari per questo, ma solo ed unicamente un altro occhio che osserva le intimità di una storia «interna» all'architettura.

I segreti dell'interno finora solo i pittori figurativi d'epoca e d'annata sono stati quelli che «smirciavano», «pettegolavano» con il pennello, «intrugliavano» nel torbido dell'intimità e anche non nel necessariamente torbido, che poi è sempre un modo di dire e di fare. La fotografa agisce all'interno per cultura, per poesia alcune volte e giustamente con occhio impietoso indugia sui particolari, le pose delle persone che sono convinte di essere privatamente inosservate, intoccabili dall'esterno ed allora la bambina è ripresa sul davanzale aggrappata alla ringhiera che guarda credendo di non essere vista; la casalinga tra gli «orpelli» di se stessa che vigila sul proprio museo «interno» a se stessa e all'esterno. E così via fino alla reliquia e al cortile «puro» fatto di ghiaia, verde rampicante e fontana gocciolante. Ma non è neanche questo quel che attira la fotografa, semmai è l'idea che l'interno, il cortile, il chiostro ha di *se stesso al riparo da* tutti e da tutto l'incombente fantasmatico che governa la natura e l'uomo: il pericolo di essere «penetrati» nell'osservazione.

La fotografa è educata, culturalmente preparata ed allora l'immagine da lei prodotta già contiene la didascalia e Gisele Freund e Walter Benjamin possono sentirsi tranquilli, Youdovich è colta per via degli studi approfonditi che ha fatto e non le passerebbe neanche per l'anticamenra del cervello di «rubare» senza prima aver analizzato la portata del caso. Ogni fotografia è frutto di uno studio approfondito; ogni foto è studiata non per lo «scatto» in se stesso ma per la *consecutio temporum* che la contraddistingue; discorso intorno all'«occhio» che osserva distaccamente e ridà l'evento così, com'è nudo e crudo. Un cortile è un cortile ma anche un frammento dell'architettura della storia dell'uomo. Documentazione dunque di qualcosa che è già avvenuta, colta nel tempo di un attimo per racchiudere, fissare sulla carta una sorta di testimonianza che possa servire agli altri. In fondo la fotografia è anche questo: rendere visibile, l'invisibile segreto all'interno di uno spazio racchiuso da una linea che perimetra al di là del visibile.



Dalla mostra «Cortili e Chiostri» di Orith Youdovich

# A Rieti e dintorni i piatti forti del Festival musicale

SERENA TINARI

La stella è la soprano Katya Ricciarelli. Che domani sarà protagonista della serata d'onore, proponendo arie di Rossini, Puccini e Cilea. È questo il piatto forte del XXVIII Festival internazionale di musica «Giornate musicali», che ha per teatro il monte Terminillo e Rieti, in un incontro magico fra la musica e uno scenario reso unico da un'imponente architettura, ora umana ora naturale. Le «danze» si sono aperte mercoledì 7 con il primo concerto sinfonico dell'orchestra dell'Opera di stato di Szeged (Ungheria), diretta per l'occasione dal maestro Claudio Del Prato, e *continueranno fino al* 12 agosto. Un appuntamento che si inserisce nella rassegna «E...state insieme», organizzata dall'Assessorato cultura e spettacoli del Comune di Rieti e che è stato possibile realizzare grazie alla collaborazione dell'ente provinciale per il turismo e della locale azienda autonoma soggiorno e turismo.

Dopo la giornata dedicata al centenario di Ciaikovski (ieri sera), il momento clou è appunto quello che ha domani per protagonista Katya Ricciarelli nel chiostro della chiesa di San Francesco. Un monumento del XIII secolo, memoria quasi recente di una città preromana passata dai Longobardi ai Franchi, divenuta fiorente municipio, finita sotto il dominio papale, che si prolungò con alterne vicende fino al 1860. Una lunga storia di cui Rieti conserva abbondanti tracce, dai resti romani alle poderose mura medievali, che abbracciano lo splendido borgo vecchio. La kermesse prosegue giovedì (ore 18, Sala degli Specchi) con un concerto da camera del duo pianistico Passerotti-Turini su musiche di Mozart, Schubert, Brahms e Listz, ed il 22 luglio con la serata dedicata agli spirituals ed al blues americani, interprete la soprano Marina Mauro, Robert El Hage al basso e Giancarlo Cappello al piano, musiche di Gershwin, Johnson e Cappello.

Il 29 luglio il festival si trasferisce al Terminillo, 20 km. da Rieti, che molti conoscono come località sciistica, ma che è non meno attraente, in questa tornda estate romana, per la sua temperatura quasi autunnale.

Nella prima serata (Teatro tenda, ore 21) Margherita Parrilla e Francesco Capitano presenteranno «Seduzioni», uno spettacolo di danza, musica e poesia imperniato sull'amore. Il 2 agosto (Palazzo del turismo, ore 18) un recital della pianista Tatjana Ognjanovic dedicato all'opera di Franz Listz, e il 4 (Teatro Tenda, ore 21) il grande jazz con il quartetto di Maurizio Giammarco, ospite di eccezione il battersta Bob Moses. E ancora il 7 (Teatro Tenda, ore 21) un classico del balletto: «La bella addormentata nel bosco» di Ciajkovsky con la compagnia del Teatro accademico dell'opera di Perm (Russia) e l' 8 (Palazzo del turismo, ore 18) il concerto «Giovani interpreti», talenti emersi nella scorsa edizione dei Corsi internazionali di musica che la stessa associazione organizza, con brani di Haydn, Bach, Chopin, Beethoven. Il 9 (Teatro Tenda, ore 21) è la volta di un grande interprete della danza italiana, Raffaele Paganini, che con la sua compagnia presenta «Il re dei fauni»; infine, il 10 (Palazzo del turismo), un recital del duo pianistico Bradshaw-Buono, su musiche di Strauss, Debussy, Rossini e Brahms. Si chiude il 12 con una serata divisa in due parti distinte: nella prima *lied* tedeschi del periodo romantico (Schumann) accostati ad arie rossiniane, interpretati dalla soprano Leila Bersani accompagnata al pianoforte da Cesare Del Prato; nella seconda, il Basson Group–quartetto Romani presenta brani di Gershwin, Rota, Ravel.

Per tutte le informazioni ci si può rivolgere all'Ufficio cultura e spettacolo del Comune di Rieti: tel. 0746/287318.

IL RACCONTO

# La malinconia di Iassé in un prato senza erba

**Alice nelle città.** Persone, incontri, palazzi, vie, vite: realtà che è surrealtà, gioco di specchi, irruzione del meraviglioso, della fantasia, ribollente immaginario. La città-Io, la città-gli altri, la città amica e nemica, distillato filogenetico della Storia, delle storie, dell'homo sapiens. Narrate, lettori, la vostra città. E inviate i vostri testi (60 righe, non di più) a Cronaca Unità, via dei Due Macelli 13/23, 00187 Roma.

OLGA MARTINELLI

«Venga lei capace di dare senso ai suoni che le orecchie ascoltano». Arrivò di corsa all'appello con i campanellini del cappello che continuarono a trillare anche quando si fermò e con lui il suo capo. «Certo che conosco il senso dei suoni» dissero gli occhi truccati di nero prima che la bocca si mettesse in movimento per mandare nell'aria quelle parole. Viso pallido, truccato con cipria bianca. Rosso il vestito e striato di nero. Proprio come le figure dei segnalibro e delle immagini in movimento del cinema muto. Iassé: grandi occhi. Sempre pieni di qualcosa. Talvolta colmi di allegria e felicità adolescenziale mancata, talvolta colmi di lagrime, di una tristezza infinita che andava da quella che suscita un dolce negato, quando la gola scuote i nervi, a quella di un addio alla stazione del treno. Era corso fuori da una roulotte – da dove altrimenti? – saltellando in un modo che sembrava inciampasse ad ogni passo senza mai cadere. Equilibrista, come lo erano i sentimenti dei suoi occhi. La voce che lo aveva chiamato per chidergli il senso dei suoni non l'aveva pronunciata nessuno in realtà. Fuori non c'era nessuno che avesse potuto parlare. Nello spiazzale polveroso un fuoco che stava per spegnersi (legnetti con qualche fiammella e tanta cenere intorno), una pentola rivoltata a terra e un gatto bianco chiazzato di rosso e di nero che passeggiava, accarezzando i suoi pensieri e il suo portamento. C'era l'odore di legno bruciato e questo se lo ricorderebbe bene Iassé, anche se qualcuno glielo chiedesse ora a distanza di tempo. E di quel giorno si ricorderebbe bene il vento che non c'era, la polvere nell'aria rafferma, il deserto dei luoghi vicini, abitati solo da fumi di comignoli, da legni e ferri a forma di casupole, e l'autostrada Roma-L'Aquila che passava sopra la sua testa. Ma non proprio sopra la sua testa, qualche metro più in là, tanto che Iassé, stavolta con gli occhi infinitamente malinconici, poteva protendere il viso incipriato e guardare, da quel luogo basso, da quella campagna senza erba, la rampa di quella via e i picchi dei palazzi rossi dell'ultimo quartiere ancora dentro i confini cittadini.

Trillarono i campanelli e la vista autostradale rimase lontana quel giorno, ancora di più di come lo era le altre volte. Le mani non si sollevarono per lenire la malinconia degli occhi. E i giochi e le danze dei piedi rimasero fermi. Tentò di schiacciare le parole di quella domanda sul senso dei suoni. Cercò di schiacciarle calpestando l'aria che ancora le conteneva tutte. Poi Iassé si pentì e volle raccogliere le parole nelle mani per chiedere chi fosse il loro padrone. Unì le mani e formò una conca, perché pensava che quei suoni avessero dovuto avere inevitabilmente una forma tonda. Ma non ci fu nulla da fare, nessuna forma, nessun residuo di parole. Il cielo si annuvolò, e la pioggia cominciò a cadere senza vento e sullo spiazzale senza erba. Ora se qualcuno chiedesse a Iassé di raccontare quel giorno lui si ricorderebbe solo dell'odore della terra polverosa, bagnata dalla pioggia, che gli aveva impregnato la cipria bianca del viso e il vestito rosso striato di nero.

Qualcuno gli ha chiesto davvero di ricordare quel giorno. Fu uno scrittore giovane giovane, in vacanza a Roma, che lo incontrò in un bar puzzolente con la moquette finta del centro della città. Iassé era seduto ad un tavolino, con il volto truccato di bianco, anche se un po' invecchiato, e senza il cappello a campanellini. Raccontò dell'odore della terra bagnata, dell'odore di legno bruciato, dell'aria deserta di quel luogo senza posto nella carta geografica, che è al limite tra città e fuori città, ma non è neanche periferia. Parlò anche di quella frase che non aveva più trovato uscendo dalla roulotte. E con tono e sguardo nostalgico inventò questo ricordo: «Quelle parole sul senso dei suoni erano volate via da un libro che tenevo nello scaffale e che mi guardava ogni giorno fisso negli occhi. Erano volate via nell'aria e tentavano di appiccicarsi addosso al mio vestito come l'odore della terra. Tentavano di convincermi dell'importanza di conoscere il senso dei suoni delle parole. Ma ci riuscirono solo per un attimo. Non di più...». Detto questo abbassò lo sguardo sul bicchiere di gelato che stava mangiando. Pianse e gli occhi bagnati divennero di una tristezza indicibile perché la cioccolata e la vaniglia erano scomparse, prosciugate dal fondo di vetro del bicchiere.

## Il Balletto della Costa d'Avorio

La Feassil e l'associazione degli ivoriani a Roma e nel Lazio (Awale) presentano «Il balletto della Costa d'Avorio». L'appuntamento è per domani sera, alle ore 21, al Villaggio Globale-ex Mattatoio (Lungotevere Testaccio, tel. 44.62.322). Il Balletto si presenta per la prima volta in Italia. Simbolo dell'identità culturale del popolo ivoriano, è costituito da un gruppo di ballerini professionisti da fama internazionale che ha saputo salvaguardare canti e danze tradizionali che in Costa d'Avorio appartengono a ben sessantatre etnie diverse. Lo spettacolo descrive i momenti più significativi del popolo ivoriano: la circoncisione, la mietitura, le danze di guerra, l'intronizzazione del re, le cerimonie di sacrificio per chiedere il perdono degli Dei. Insomma, un appuntamento importante per chi vuole fare un «tuffo» nelle tradizioni africane.